

L'analisi

Occupazione
un dramma
che l'Europa
sottovaluta

Marco Fortis

Il quadro tratteggiato ieri dal presidente uscente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean Claude Juncker, non è certo positivo per l'Europa. Nel corso di un'audizione alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, Juncker ha puntato il dito sulle evidenti difficoltà dell'Ue, e più ancora dell'Eurozona, nel mettere a punto una solida strategia per uscire dalla crisi. Ha ricordato come non sia ancora emerso un orientamento condiviso da parte dei leader dei vari Paesi sulla proposta di una nuova governance comunitaria recentemente avanzata dai 4 presidenti Draghi, Juncker, Barroso e Van Rompuy. Ha lamentato il fatto che l'Europa sia riuscita finora a dare risposte solo di corto respiro sul suo futuro e che, nonostante sia incalzata dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi, non riesca a partorire un accordo «sulla strada da imboccare nei prossimi anni». E ha sottolineato come l'Europa manchi di una vera politica industriale.

Juncker ha anche strigliato i Paesi del Nord Europa a non pensare di essere troppo «virtuosi». Ciò non soltanto perché alcuni di essi non hanno ancora ratificato il «fiscal compact» ma soprattutto perché, se guardassero ai numeri, si accorgerebbero di essere meno virtuosi di quanto pensano. Non vi è, per Juncker, un Nord virtuoso e un Sud Europa meno virtuoso. Vari Paesi del Sud hanno fatto sforzi enormi per entrare nell'euro e ora ne stanno facendo altrettanti per stabilizzare le loro finanze pubbliche.

Per Juncker l'Europa deve avanzare unita. Ma il problema dei problemi che oggi ci affligge, secondo Juncker, è quello della disoccupazione e dei suoi negativi effetti a cascata. La crisi economica e le politiche del rigore senza crescita adottate in Europa per frenare il contagio dei debiti sovrani, lasciato prima colpevolmente montare e poi affrontato in modo troppo violento, hanno portato l'Ue e l'Eurozona in una profonda stagnazione-recessione e ad avere una disoccupazione record. Secondo le statistiche diffuse

martedì dall'Eurostat, a novembre 2012 il tasso di disoccupazione dell'Ue27 ha raggiunto il 10,7%, mentre quello dell'Euroarea ha toccato il 11,8%. Si tratta di livelli di 3,6 e 4,2 punti percentuali superiori, rispettivamente, ai livelli medi pre-crisi del 2008. E, se si eccettua la Germania, nel continente non si hanno segnali di inversione di tendenza significativi, come è invece in parte avvenuto negli Stati Uniti, benché anche in America non siano tutte rose e fiori e si registrino forti fenomeni di scoraggiamento nella stessa ricerca di lavoro. Preoccupa soprattutto la disoccupazione giovanile, che in media nell'Eurozona ha raggiunto il 23,7%, con punte del 37% in Italia, del 39% in Portogallo e del 57-58% in Spagna e Grecia.

Di fronte a queste cifre Juncker ieri ha lanciato un grido d'allarme. Quando è nato l'euro, egli ha detto, avevamo annunciato che esso avrebbe avuto effetti positivi anche sugli equilibri sociali. Ci troviamo invece oggi, non per colpa della moneta unica in sé ma per effetto della crisi e dell'incapacità dell'Europa di governarla, nel pieno di una marea montante di disoccupati: «Una tragedia che stiamo sottovalutando». Al punto che Juncker, citando persino Carlo Marx, è arrivato a prefigurare la possibile introduzione di «un salario minimo legale in tutti i Paesi dell'euro, altrimenti si rischia di perdere la credibilità e il sostegno dei lavoratori».

Juncker non è nuovo a prendere posizioni innovative o fortemente polemiche. Il 5 dicembre 2010, assieme a Giulio Tremonti, scrisse un articolo sul «Financial Times» per proporre gli eurobond. Il 20 aprile dello scorso anno annunciò la sua decisione di lasciare la carica di presidente dell'Eurogruppo perché «stanco» delle ingerenze franco-tedesche del duo Sarkozy-Merkel nella gestione della crisi. E in una clamorosa intervista a «Spiegel Online» il 16 luglio 2012 ebbe a dire provocatoriamente che «la Germania tratta l'Eurozona come una sua filiale».

Si può discutere sulla proposta di un «salario minimo legale» europeo e di come esso possa funzionare, ma quel che è certo che Juncker ha messo il dito nella piaga. Questa crisi - mondiale, europea e italiana - è strutturale e la disoccupazione che essa sta producendo sarà strutturale, con il rischio di un sensibile aumento dei disoccupati di lungo periodo. All'Europa incompiuta di Juncker, che deve affrontare tempi difficili, serve «una buona dose di coraggio politico». Servono nuovi strumenti di solidarietà per sostenere coloro che perdono o non trovano lavoro e una politica europea che preveda non solo austerità ma anche sviluppo per creare nuova occupazione. Servono politiche per i giovani, per il loro ingresso nel mercato del lavoro, per l'istruzione, per una formazione universitaria più vicina ai bisogni delle imprese, per l'apprendistato. Politiche di cui l'Europa ha urgente necessità e di cui purtroppo poco si parla, come ha scritto Tito Boeri alcuni giorni fa su «Repubblica», anche nel corso dell'attuale campagna elettorale italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA